



di
Francesco
Châtel

A TU PER TU CON I GIOVANI

Amo perché ne ho bisogno?

«Quasi sempre anche noi bravi cristiani ci aspettiamo qualcosa dagli altri e spesso anche chi dice che vuole amare lo fa perché lui ne ha bisogno. Ad esempio: siamo tutti capaci di presentare un'idea con gentilezza e delicatezza perché sia più facilmente accolta; spesso facciamo qualche azione a favore di altri per sentirsi buoni; ci capita di chiamare un'amica perché noi abbiamo bisogno di compagnia... Ma allora esiste il vero amore o siamo fondamentalmente egoisti? E come credere all'amore degli altri?»

G.F. - Pisa

proteggono e nell'allargare i suoi confini sottraendo spazio a chi gli sta vicino. Ci muoviamo, così, come tanti grandi "massi" che sbattacchiano di qua e di là per farsi spazio, provocandosi piccole o grandi fratture, ma senza entrare in reale contatto.

Anche se abbiamo una fede o se vogliamo costruire con gli altri la fratellanza universale, possiamo facilmente farci coinvolgere in questo modo di vivere e rischiare di comportarci un po' meglio, forse, di altri ma... senza amare veramente. Non c'è amore vero, infatti, se io compio degli atti pur positivi, ma per mio interesse.

Ma come amare così se non siamo angeli e appare quasi impossibile dimenticarsi di noi? È vero, tante forze ci spingono in una direzione egoistica; ma è più vero ancora che abbiamo in noi, quasi come un Dna, la capacità di donare e ricevere, di amare. È una realtà che possiamo riscontrare in tanti esempi di donazione verso gli altri che nulla hanno a che vedere con il proprio interesse e che sperimentiamo anche in noi ogni volta che proviamo ad amare, a superare noi stessi per capire, aiutare, sostenere chi ci è vicino. È una realtà che può brillare nella nostra vita ogni volta che, senza guardare ai nostri ripiegamenti egoistici, ci ributtiamo fuori da noi e scegliamo liberamente

d'amare senza aspettarci nulla in contraccambio. È un esercizio di vera libertà che ci fa sempre più capaci di amare.

francesco@loppiano.it

«Spesso si sente di esperienze di famiglie numerose, dove i figli passano la maggior parte del tempo con la mamma, mentre il papà è molto impegnato nel lavoro (torna tardi, gioca anche a calcetto, sta fuori a dormire per lavoro). Certo, credo, provveda in quel modo al sostentamento della famiglia.

«Mi chiedo però se, a noi che promoviamo la cultura della famiglia e cerchiamo di vivere "controcorrente", a volte non ci venga chiesto invece di lavorare di meno, quindi guadagnare di meno, per portare avanti insieme l'educazione dei figli.»

Francesca - Brescia

■ Hai, ragione: mamma e papà devono poter condividere tra loro l'educazione dei figli ed entrambi condividere la loro vita con i figli.

Il nostro sogno sarebbe di essere in due ad andare al ricevimento degli insegnanti, ad accompagnare i bimbi in palestra e partecipare entrambi concretamente ai vari aspetti importanti della loro vita: cosa che i bambini percepiscono di più. Ci sono dei lavori, però (e non

«Come andare oltre i pensieri negativi, quando sono molto forti?»

Un lettore di Santo Domingo

■ Va premesso che viviamo in una società negativa, siamo circondati da cattive notizie dal primo telegiornale del mattino all'ultimo aggiornamento della sera. In generale, la nostra cultura non è carica di un'atmosfera positiva, si presta attenzione spesso a fatti di cronaca nera e quasi mai a quelli di cronaca bianca.

Ogni giorno compiamo la scelta di riempire la mente con pensieri positivi o negativi.

Per interrompere la routine dei pensieri negativi, esistono diverse tecniche; ne elenco solo due perché molto facili da attuare.

La prima è quella di iniziare ad "abituarsi a pensare positivo". Soffermarsi sui pensieri negativi è un



Domenico Salmaso

■ Ognuno di noi, anche per l'istinto naturale di conservazione che si porta dentro, usa tante energie nel difendersi, nel pensare a sé, nell'alzare barriere che lo